



# anarchismo per la Terra

un'intervista a

## michele vignodelli

lorenzo merlo  
2010/2013

• **Michele, due o tre note biografiche su te stesso per identificarti.**

Mi chiamo Michele Vignodelli e sono un naturalista, ho una lunga storia di militanza nel movimento ambientalista tradizionale, in particolare in una delle associazioni storiche che tutti conoscono ovvero il WWF, e continuo tutt'ora a svolgere delle collaborazioni con queste associazioni.

• **Nel tuo libro *I signori della terra* si capisce che c'è una ricerca iniziata da tempo. Raccontaci i capi di come c'è stata questa evoluzione del tuo pensiero e se puoi sintetizzare i momenti più importanti di questo lavoro.**

Avendo questa storia di ambientalista, ho sempre avuto una forte partecipazione al dramma e alla sofferenza del pianeta, delle specie viventi. Sono cresciuto negli anni '70 dunque ho vissuto tutta la traversata della distruzione ambientale, anche quella della campagna dove sono nato, che si degradava in periferia urbana. Quindi vivendo questo problema ho cominciato a cercare delle risposte un po' più profonde, perché mi sembrava che le risposte convenzionali di tipo ambientalista grattassero solo la superficie di un problema che è molto più profondo; è un problema di mancata convivenza tra uomo e natura che non è dovuto solo ai tempi nostri, ma è nato molto prima. È strettamente collegato a un conflitto dell'uomo con se stesso: se uno riguarda la nostra storia nei secoli, si rende conto che è una storia orrenda - per quanto sia stata celebrata tramite l'indottrinamento scolastico che ci ha fatto sempre esaltare per tutte le "conquiste", dagli Egizi agli altri imperi fino alla Comunità Europea - tutte queste belle realtà sono frutto di sanguinari giochi di potere. Una guerra tra gli uomini per il potere che era in primo luogo una guerra per ottenere il potere sulla natura e sugli uomini, su animali ridotti a bestie e su uomini ridotti a schiavi, utilizzati in modo cinico e spregiudicato per ottenere ricchezza e prestigio in una sorta di ossessione autodistruttiva, anche per gli stessi che la perseguivano.

A un certo punto ho cominciato a chiedermi perché le persone vivessero in questa forte contraddizione: di avere una fortissima attrazione per tutto quello che è naturale, vicino a un modo di vivere semplice e istintivo, e dall'altro canto però anche l'ossessione opposta a



distruggere questo mondo naturale, in una forma di coazione verso l'eccesso. Tutti questi concetti sentivo il bisogno di analizzarli, smontarli dall'interno per capire come ci fanno tanto soffrire.

**• Fa da sfondo all'immagine dell'ecologia profonda una condizione di equilibrio e di pace. Ma è possibile disporre permanentemente di equilibrio e pace? Per essere non abbiamo necessità della morte? In pratica, si potrà avere fede e rispettare radicalmente la fede opposta?**

Sì, questa immagine di un ecologismo e un pacifismo ideale è un po' una caricatura, nel senso che è ovvio che c'è bisogno della morte, è ovvio che il conflitto è ineliminabile perché il conflitto fa parte dell'essere vivi. Si potrebbe dire che la morte è in fondo uno dei confini essenziali che ci definiscono come esseri umani, come la nostra pelle; ci distinguono dal mondo e di conseguenza ci mettono in relazione con esso perché la nostra storia non è quella del mondo; noi siamo nati molto dopo, e lasceremo spazio a molto altro, dialogando ogni istante con tutta questa immensa alterità che ci avvolge. La morte non è il Male, ma uno dei confini fondamentali che rendono possibile il miracolo della vita. Che disegnano il nostro profilo, la nostra bellezza, sullo sfondo di ciò che non siamo e non dobbiamo diventare.

Essere pacifici non significa essere serafici e dunque non provare un odio onesto, sincero e forte verso quello che ci offende e ci indigna. Coltivare la pace vuol dire anche essere aperti a queste dimensioni della nostra emotività e dunque non essere freddi e impassibili. Quanto al discorso della fede, molto spesso in passato queste stesse fedi si sono scannate alla ricerca di un uomo angelicato, un superuomo, che doveva svincolarsi dalle sue passioni umane e diventare un essere alieno alla propria vitalità. Smontare questi superuomini che sono stati costruiti ideologicamente è fondamentale per riuscire a superare i fattori che hanno soggiogato la società.

**• Com'è possibile mantenere l'identità senza valori assoluti e come è possibile mantenerci senza volerli difendere, cioè senza poter sopraffare chi non li condivide?**

La mia posizione è che i valori assoluti esistano, e che siano quelli legati al modo di vivere ottimale degli umani, cioè quelli che hanno portato avanti per milioni di anni fino a che si è innescato qualcosa che li ha messi tra parentesi. Questi valori fondamentali sono: l'egualitarismo, la condivisione, la libertà personale, l'autonomia e la devozione per la Terra. Chi è nomade, in senso fisico e psicologico, viveva questi valori come libera scelta, senza indottrinamento e alcuna imposizione, senza retorica e quindi senza sentire il bisogno di difenderli, perché era un fatto di vissuto quotidiano, di semplice convenienza. Era impensabile pensare di potersi allontanare da questi valori, equivaleva a un suicidio. Invece noi avendo in qualche modo deragliato da questo percorso profondamente umano, ci troviamo nella condizione per cui sentiamo un'attrazione istintiva per questi valori ma dobbiamo continuamente metterci l'uno contro l'altro per difenderli con la forza ed imporli agli altri. In pratica si potrebbe dire che il vero problema etico che abbiamo è quello di ritrovare un modo per tornare nomadi, in un mondo che è di certo molto cambiato: è sovraffollato, è stato devastato e soprattutto è pieno di oggetti artificiali che stimolano eccessivamente certi nostri appetiti, funzionando come delle esche che si riproducono in modo spontaneo, quasi non fossimo nemmeno più noi a crearli questi oggetti. Non sappiamo neanche perché esistano, li diamo per scontati, ma ci distolgono dai valori fondamentali.



**• Se nella caccia e nell'agricoltura si liberano le pulsioni violente e si sciolgono quelle di stress in che modo potranno sopirsi in un ambiente culturale che esclude la dimensione violenta dell'uomo?**

Questo è un punto abbastanza critico, nel senso che la caccia arcaica non si può definire un'attività violenta, perché il cacciatore non odia in nessun modo la preda anzi, l'animale viene cacciato semplicemente per un'esigenza primaria che è quella di nutrirsi. C'è una sorta di gara leale in cui è in gioco la vita di entrambi. Mentre invece nell'agricoltura e nell'allevamento l'animale viene brutalizzato e asservito, riducendolo alla condizione di schiavo. La cosa curiosa è che il padrone in realtà è a sua volta sotto un altro padrone e questa è la motivazione per cui questo sadismo si ripete in una sorta di circolo vizioso, riproducendosi all'infinito. Quindi questo è uno degli aspetti cruciali del dramma della civilizzazione. Colgo anche nella domanda l'idea che dentro di noi ci sia quasi un istinto di violenza connaturato che in qualche modo si accumula e deve trovare degli sfoghi: secondo me questa è una visione dell'uomo malvagio istintivamente, che ha senso nel contesto civilizzato perché le persone spesso sono violente, non tanto in forma fisica ma in forma psicologica, che è anche peggio. Questa violenza sistematica è una malattia dello spirito, non è un istinto perché abbiamo tantissimi esempi di popolazioni che erano assolutamente lontane da questo modo di strumentalizzare gli altri e di essere sadici in modo estremamente sottile. La vera violenza per me non è lo schiaffo ma la capacità di non provare empatia per gli altri e dunque di pensarli solo come degli strumenti da utilizzare.

**• Gli OGM rappresentano un passo avanti della scienza, almeno secondo la prospettiva che considera la tecnologia un bene irrinunciabile e il progresso come sinonimo di dominio, ma in che modo sono un danno e un attentato agli equilibri anche esoterici della natura?**

Gli OGM non sono altro che un passo in avanti verso l'alienazione dalla natura, che è cominciata almeno diecimila anni fa. Io non sono quello che inorridisce di fronte all'OGM per esaltare l'agricoltura biologica; mi rendo conto con gli OGM sono lo stesso tipo di percorso artificiale che troviamo già in forme di agricoltura più verdi e compatibili.

Il problema nodale dell'agricoltura e di tutta la tecnologia applicata - che si auto riproduce in una sorta di bozzolo che ormai ci ha completamente racchiuso dentro di sé - è l'illusione di ricreare il mondo vivente per assecondare le nostre esigenze più sciocche e frivole. Ora siamo immersi in un diluvio di queste seduzioni, a cui siamo sottoposti tutti e nessuno può pensare di essere immune. Siamo completamente persi dietro a queste esche e lottiamo tutto il giorno per rastrellare cose e posizioni, accumulando una zavorra schiacciante che ci rende sempre più schiavi. Con il tempo abbiamo perso completamente di vista ciò che è il bene fondamentale per le persone: un rapporto corretto con tutti gli altri esseri, nella maternità della Terra, così come lo definiscono i Pigmei con il termine ekila.

Per noi oggi la natura è diventata qualcosa di estraneo che va comunque messo sotto controllo. Al di là del quadretto del paesaggio che tutti possono apprezzare, le persone non hanno più la minima idea di come la natura ci tiene in vita.

**• Così come gli OGM anche i vaccini, le operazioni chirurgiche - in particolare quelle per asportare organi e quelle per trapiantare - hanno una valenza inopportuna, blasfema da un punto di vista della sacralità della natura. Che posizione hai su questo aspetto?**



Che bello vivere immersi nella natura, ma poi che succede il giorno in cui mi fa male un dente senza l'ambulatorio del dentista? La prima risposta è che ai primitivi non si guastavano i denti. Come ha detto un patologo, i loro denti erano così sani che è frustrante analizzarli. E così per quasi tutto il resto.

La civiltà ha portato tutte le malattie più devastanti. Una dieta povera e monotona, l'inquinamento idrico e l'affollamento ridussero la vita media di circa 20 anni, dal neolitico alle città inglesi del 1700. In seguito il decollo della potenza tecnologica occidentale ha invertito la tendenza, per la prima volta in 10.000 anni, ma c'è stato un prezzo con la diffusione delle malattie del "benessere" come il cancro, il diabete, la depressione: oggi sappiamo che il cancro fino a 300 anni fa era quasi inesistente. Il fatto che sono sorte queste malattie ha chiaramente portato a una reazione di tipo tecnologico che conosciamo, che ha estremizzato le cure in forma di accanimento terapeutico. Il morire è diventato un processo lungo e umiliante che ha infettato la vita, affogandola nell'ansia di ammalarsi gravemente, diventando pupazzi rinchiusi in un ospedale o in un ospizio. Poco importano ormai i trionfali traguardi di longevità se la parte finale della vita diventa sempre più squallida.

La medicina è un business che sta inglobando tutto perché in questo campo viene coltivata l'illusione di compensare materialmente delle privazioni che sono essenzialmente di tipo relazionale e che stanno diventando assolutamente devastanti e insopportabili. Il concetto è prendi questa pillola che starai meglio, potrai fare sesso tre volte al giorno oppure potrai vivere 200 anni. Come se tutti questi cerotti fisici potessero compensare l'ansia e la bassa qualità delle relazioni, umane e non umane, nel mondo urbano. Ciò che mi amareggia di più è vedere come questo sistema stia sterilizzando e disumanizzando le parti iniziali e finali dell'esistenza, da cui veniamo espropriati in cambio di qualche triste anno di vita in più.

**• Se non capisco male è passata la concezione che capire possa permetterci posizioni altrimenti negate. Capire ci permette di ritenerci alla pari e perciò di poter prodigare a piene mani doni di consapevolezza e ricchezze varie.**

**È forse questo un punto ancora poco considerato nel dibattito avviato dalla presa di coscienza che il colonialismo cultural-materialistico, positivisticco, intellettualistico, non era forse un diritto inalienabile. In quel dibattito non ha ancora irrotto la dimensione del sentire, non è ancora entrato in scena quello che dice che l'esperienza non è trasmissibile. Non si è ancora riconosciuto che quella parità virtualmente offertaci dal capire (cioè solo intellettuale), potrà solo essere autentica e autenticata dal sentire (estetica). Ma quando mai chi ci ha capito vorrà fortemente essere musulmano? Non è il sentimento che ci fa da verità?**

Su questo sono sostanzialmente d'accordo, l'identità è un vissuto che non si può condividere o spiegare a chi non ne ha fatto parte. Gli esseri umani hanno la tendenza quasi istintiva a dividersi in fazioni sulle cose più varie, ad esempio per la lingua parlata: è un dato di fatto che le lingue nel mondo comprendono più di cinquemila idiomi diversi, quindi quando uno non sa la lingua, deve mettersi a imparare - e da adulti è un'impresa tutt'altro che facile - ma comunque non riuscirà mai ad entrare dentro quelle persone che vivono quella lingua come propria identità. L'importante quindi non è dover superare queste diversità che in fondo poi arricchiscono gli individui e il panorama umano. Il problema è di riuscire a riconoscere veramente al di là di queste "vernici" l'essenza che c'è dietro e che nel mondo civilizzato è difficile riconoscere perché il mondo civilizzato ha la caratteristica di rendere il diverso un subumano, cioè un barbaro.



Mentre invece nel mondo precedente, che era un mondo policentrico, si viveva in società strutturate in modo simile, che potevano più facilmente vedere l'uomo al di là del modo di portare i capelli o parlare, anche perché ogni individuo parlava 4 o 5 lingue diverse. Quindi non si dimenticava mai che sotto quella "vernice" c'era sempre e comunque un essere umano.

**• Attraverso quali passi è oggi legittimo supporre si possa procedere verso la decrescita, verso uno stile che ha maggior possibilità di salvare la Terra di quanto non ne abbia l'attuale? Diecimila anni di civilizzazione hanno creato la rottura dell'Uno, come avviarne il recupero? Che programma?**

La proposta della decrescita - il cui termine viene utilizzato per indicare un certo tipo di pensiero economico - è ingenua perché non prende atto della intima connessione tra crescita e moneta, tra crescita e vita urbana mercenaria. Finché la gente valuterà la propria condizione contandosi i soldi in tasca, soldi che non sono altro che aspettative di crescita futura, di trasformazione del territorio comune in patrimonio personale, il PIL sarà sempre il primo punto dell'agenda politica, a sinistra come a destra. Naturalmente questa domanda è molto impegnativa perché mi stai chiedendo in pratica quale sia la soluzione, il progetto. Io penso che pensare a una soluzione cioè alla formula magica per raggiungere la felicità faccia parte del problema, questo tipo di approccio proattivo ci ha portato al problema attuale. Nessuna ingegneria sociale o economica potrà portarci altrove che in una gabbia ancora più piccola e scomoda di questa. Il concetto se vuoi è molto semplice: è quello di tornare a casa, noi siamo stati buttati fuori da ciò che era la nostra dimora, e se vogliamo tornarci dobbiamo in primo luogo riappropriarci della consapevolezza che l'uomo ha una casa. E purtroppo parlando con la gente in giro mi rendo conto che questa consapevolezza assolutamente ancora non c'è.

**• Parlando in "ismi" e in "ista", quale ismo attribuisce alla realtà che immagini scaturirebbe dal contesto che emerge dal tuo lavoro?**

Questa connotazione ha sempre caratterizzato le ideologie di tipo confessionale che poi non hanno certo liberato le persone come promettevano. Un "ista" come l'hai definito tu, e nel mio caso si potrebbe dire primitivista, è una persona che persegue l'angelizzazione dell'uomo su base ideologica e quindi propone un volontarismo etico, cioè si propone di raggiungere un obiettivo di indottrinamento degli altri per renderli "migliori". Questo automaticamente lo trasforma in un aguzzino perché le persone tendenzialmente non sono portate a subire il lavaggio del cervello, anche se nel nostro contesto civilizzato purtroppo hanno bisogno di trovare delle risposte facili e preconfezionate perché vivono nel dramma. Comunque la nostra ricerca non è la formulazione ideologica di una teoria politica, ma è soprattutto una proposta pratica, direi quasi tecnica, di evasione da una gabbia molto concreta fatta di cemento, campi coltivati, fabbriche, strade. Nessuna alchimia economico-politica, "decrescista" o altro, potrà mai farlo al posto nostro.

**• La deriva verso la funzionalità, il comfort, come può essere fermata, come non legittimarla, quali le alternative? Non è connaturata a certe consapevolezze delle quali il genere umano gode? Non fa così anche l'animale?**

Sì, non c'è dubbio, se tu metti un cammello che ha attraversato tutto il deserto di fronte a un lago ci si butterà dentro, con il rischio di annegarci perché in realtà l'acqua, per quanto



l'attiri, non è il suo habitat.

Questo fa la differenza, nel senso che molti animali selvatici hanno conservato comunque il senso del loro habitat, si potrebbe dire che l'antilope o il cammello hanno il senso che il deserto, per quanto ostile, è il loro habitat, mentre noi invece questa percezione l'abbiamo persa.

Nel nostro passato è avvenuto un profondo trauma climatico che ci ha reso dipendenti da una o due piante ad alta densità calorica, con esiti nefasti per la nostra salute fisica e sociale. La dipendenza innescò un cortocircuito che premiava la nostra distruttività sugli ecosistemi stabili, dominati da molte specie di piante perenni, che prima ci avevano ospitato per centinaia di migliaia di anni. Come ogni efficiente parassita, i cereali e le loro derivazioni tecnologiche effettuarono una violazione dei codici appetitivi e motivazionali dell'ospite, per insinuarsi stabilmente nelle nostre vite e prenderne il controllo. I loro metodi di remunerazione artificiale si sono diversificati nel tempo, includendo oggi una vasta gamma di artefatti culturali farmacologici e non farmacologici la cui funzione, in termini etologici, è di fornire appagamento senza beneficio adattativo. Quindi la civiltà non solo sorse dalla somministrazione di un premio artificiale, come la dipendenza da una droga, ma sviluppò enormemente meccanismi analoghi di remunerazione per mantenersi nella attuale forma complessa e molto più onerosa. La spiegazione del comportamento umano civilizzato implica una distorsione generalizzata del nostro comportamento attraverso la remunerazione artificiale.

Oggi ci è diventato fisicamente difficile e culturalmente impossibile capire che la comodità principale e fondamentale per l'essere umano è vivere in una società fluida di piccole comunità nomadi che vivono in intimo contatto con la natura.

Questo io l'ho compreso intellettualmente ma sono ancora ben lontano dall'averlo recepito davvero, comunque lo studio dell'antropologia e dell'ecologia umana è essenziale.

Quando riusciremo a far capire alle persone che la comodità fondamentale prioritaria per l'essere umano è vivere in una società di questo tipo, tutte le altre comodità verranno percepite per quello che sono: trappole e collari.

Faccio un esempio concreto: gli Hadza della Tanzania sono cacciatori e raccoglitori che ancora vivono miracolosamente in questo modo nutrendosi di animali selvatici, bacche e radici. Loro però conoscono anche la manioca e il mais, che ottengono scambiando carne con gli agricoltori. Ammettono che la polenta di mais o di manioca è più buona delle radici e delle bacche che raccolgono, ma dicono anche che non vale assolutamente la pena rinunciare al loro stile di vita per queste cose, che farebbero ammalare i loro bambini. Noi questa saggezza l'abbiamo completamente persa, e il rischio è che la perdano anche loro, sopraffatti dalla dipendenza da queste esche e tutte quelle connesse.

**• Se è vero che esistono differenti nature umane/visioni/concezioni del mondo, della realtà (estetica, simbolica, sacra, razionale, analitica, etica, eccetera) l'attuale nostra civiltà non è semplicemente una di queste nature? Non ha quindi tutte le ragioni dalla sua parte?**

No, perché questo è il grande inganno del relativismo: non esistono tante nature umane quante sono le culture. Esiste una natura umana di base che è cablata nell'anatomia del nostro corpo e del nostro cervello e questa anatomia banalmente è una natura da raccoglitori nomadi, perché tutti gli adattamenti fisici e psicologici sono improntati a quel tipo di vita in cui siamo nati e che abbiamo condotto per migliaia di anni.



- **Se l'esigenza di sopravvivenza forma un io analitico, quello separato dall'Uno capace di mors tua vita mea, che ha poi prodotto il commercio, l'agricoltura, l'arte e ha organizzato una società a sua immagine e somiglianza e una realtà ad essa corrispondente, come può aver generato qualcosa di inopportuno a sé?**

L'istinto di sopravvivenza individuale può creare non solo egoismo, ma anche altruismo, ed è quello che è successo nel caso degli esseri umani. Si potrebbe dire che la nostra specie si è adattata a un forte altruismo di gruppo bastato sulla reciprocità che va a vantaggio del singolo; se vuoi è una forma di egoismo illuminato. Questo tipo di altruismo non siamo gli unici a possederlo, ci sono tante altre specie che lo praticano, purtroppo quello che è successo a noi è che a un certo

punto abbiamo cominciato a subire degli stress fortissimi che hanno fatto andare in pezzi questo nostro sofisticato adattamento sociale; non è riuscita più a riprodursi quella complessa architettura sociale empatico-egualitaria e la risposta adattativa a questo stress è stata una regressione all'egoismo. Esattamente quello che Colin Turnbull descrisse nel suo famoso libro sugli Ik dell'Uganda, durante la loro traumatica e forzata transizione da cacciatori ad agricoltori: l'alienazione dalla propria affettività, e dalla capacità di cooperare e vivere in armonia con gli altri.

Questa alienazione è essenziale per il funzionamento della civiltà urbana, che ha coltivato l'individualismo e l'avidità per auto-riprodursi, portandoli fino alle forme sottili, cortesi e velenose del narcisismo moderno. Quel sentimento di empatia che è innato nei bambini non trova più modo di essere adeguatamente coltivato e non può espandere in tutto il suo potenziale.

- **Per andare oltre la realtà della civiltà è opportuno attaccarla o condividerla per riconoscerne i limiti e il modo per andarci oltre? Non è opportuno riconoscere piuttosto che abbattere? Non è abbattendo che alimentiamo il criterio che si vorrebbe sciogliere, quello del potere su qualcosa?**

Penso che hai colto un punto importante, che ci riporta alla domanda precedente dove era già venuto fuori qualcosa riguardo alla soluzione.

Io personalmente penso che una soluzione in senso rivoluzionario classico al problema della civiltà rischia di riprodurre questa civiltà perché, in pratica, storicamente tutte le rivoluzioni non hanno fatto altro che sostituire un sistema di potere con un altro sempre più sofisticato e raffinato

nello strumentalizzare i bisogni di base delle persone. Credo che la risposta più coerente con quello che ho imparato dai cacciatori-raccoglitori nomadi sia aggirare il problema piuttosto che affrontarlo.

Nel nostro caso si potrebbe dire che la soluzione più opportuna sia un'evasione, non in senso strettamente fisico perché non ci sono gli spazi, però comunque uno sfuggire al controllo del sistema urbano mettendo in rete tutti gli innumerevoli interstizi di spazio non civilizzato o anti-civilizzato. Questi interstizi esistono già e sono tanti, solo che si fatica a riconoscerli e non sono in rete, perché non hanno un collante di fondo che permetta loro di capire che hanno le stesse esigenze. Nel mio piccolo cerco di trovare questa base culturale comune.

- **L'intelligenza specialistica non è forse una questione anche biologica. Chi non dispone di sinapsi opportune ad una concezione olistica come può essere di valore inferiore**



**- fosse solo perché comandato - a chi invece riesce a cogliere per esempio la sacralità dell'Uno, i travestimenti materiali dei simboli?**

Penso che nessun individuo sano si fossilizzerebbe volontariamente in un campo specialistico se non fosse vittima di una pulsione ossessiva che ovviamente la nostra società coltiva nelle persone, portando la gente a chiudere la mente piuttosto che aprirla. È vero che ognuno ha le sue inclinazioni che sono anche di tipo genetico, c'è chi è portato per la musica, chi per la danza... sappiamo che c'è un fondo istintivo in queste tendenze però anche qui dimentichiamo che l'inclinazione più profonda di ogni essere umano sano e normale è quella verso l'ecletticità, cioè il bisogno di totalità. Questo viene obliterato, mentre nei bambini è evidente che questa curiosità a tutto tondo, verso tutto quello che è il mondo umano e non umano che ci circonda sia il nostro istinto fondamentale, la nostra vocazione di fondo.

**• In che termini vi ponete nei confronti di altri movimenti come quello della Decrescita felice, Movimento alternativa, Movimento per il bene comune e i movimenti storici anti capitalistici? Ritenete che sia opportuno radunare la richiesta di un'etica in grado di soddisfare tutti o ritenete che i distinguo siano da preferire magari con il rischio di sciogliere la crescente schiuma di questo periodo?**

È un bel dilemma, perché dicevo prima che esistono questi interstizi di non civiltà, però ci sono anche situazioni dove la civiltà si camuffa da anti-civiltà, quando embrionali egemonie ideologiche cavalcano la moda e le paure del momento per produrre nuove gerarchie di potere nel mondo dell'economia. Questo ha portato alla nascita di numerosi ambiti di rivolta o di critica però forse la maggioranza di questi ambiti sono assolutamente rimasti conclusi all'interno delle logiche che hanno generato le metropoli, la tecnologia... quindi temo che in questa fase i distinguo siano ancora da mantenere per cercare di non disperdere il nostro messaggio, che è quello che ho cercato di sintetizzare prima, da tutta questa marea di variegata pseudo-risposte che vanno dalle riforme economiche all'energia pulita, che poi non sono altro che un modo di rendere più efficiente la gabbia invece di segare le sbarre.

**• Se ciò in cui crediamo ci induce al diritto di delegittimare, di non riconoscere e rispettare l'altro, come possiamo accettare anche solo la vita e la natura diversa dalla nostra? E se così non è, è allora la supremazia dell'amore ad essere al centro di ciò che immagini come utopia?**

L'amore, come sappiamo bene, è un'emozione che è stata sfruttata e prostituita in ogni modo possibile. C'è chi persino ha definito il suo partito il partito dell'amore, per cui rischia di essere fuorviante. La tentazione è di cambiar discorso, perché penso che i paradigmi fondamentali che ci possono servire per dare dei connotati decenti alla nostra vita siano altri.